

# L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 24 / Domenica 14 giugno 2026

## L'estate dei più giovani

di don Gianni Antoniazzi

Andare in vacanza è piuttosto facile. Più difficile è rigenerarsi.

Sant'Arsenio il Grande (Roma, 354 circa - Troe, 450) era un giovane di nobile famiglia romana. L'imperatore Teodosio lo aveva scelto per educare i suoi figli. Svolto il compito, neppure quarantenne, Arsenio abbandonò la corte e si ritirò nel deserto d'Egitto. Il suo motto furono 3 parole: *fuge, tace, quiesce*; fuggi, taci e riposati.

Enzo Bianchi ha commentato quei verbi. Quanto al primo, Dio stesso comandò ad Abramo di andar via: gli disse *leck, lecka*, tradotto, "*fuggi verso te stesso*". Scappare serve a poco. Ha senso uscire dal proprio ambiente se si vuole ritrovare sé stessi, come fece Abramo. D'estate in tanti - soprattutto giovani - vanno via. Spesso si conservano i vizi: tempi sregolati, cellulare in mano, atteggiamenti spigolosi. Andare in vacanza è l'occasione per trovare la propria strada. Riguardo al secondo verbo - tacere - la vacanza può offrire l'occasione del silenzio. Non è necessario andare in capo al mondo. Talvolta è sufficiente alzarsi mezz'ora prima e fare una passeggiata da soli. È importante anche evitare il bombardamento mediatico e le provocazioni dei social. Nel silenzio riprende forza il suono dell'eterno e la voce della speranza. Quanto infine al terzo verbo, riposare, non significa anzitutto dormire fino a tardi ma riconciliarsi, prima con le proprie contraddizioni e poi con gli altri. Il perdono dà sempre grande sollievo.

Di queste cose, credo, abbiamo bisogno tutti ma in particolare i giovani, tanto impegnati nella crescita.





# Esperienze da vivere

di Andrea Groppo

**In un mondo in cui i ragazzi sono circondati dalla tecnologia e passano ore sui social, le opportunità di attività all'aria aperta con i coetanei sono preziose: fategliele cogliere**

L'estate è da sempre il tempo delle scoperte, delle amicizie e delle esperienze che accompagnano la crescita di bambini e ragazzi. Nella nostra comunità esistono realtà che da oltre 50 anni svolgono una preziosa funzione educativa e sociale: penso in particolare a Gosaldo, a Villa Flangini e ai numerosi campi estivi promossi dalla parrocchia di Carpenedo e dalle altre realtà del territorio.

La malga di Gosaldo, immersa tra le Dolomiti Bellunesi, è stata per generazioni di giovani un luogo speciale. Acquistata grazie alla lungimiranza di don Armando e della nostra comunità parrocchiale, nel corso dei decenni ha accolto migliaia di bambini, ragazzi, animatori, famiglie e gruppi. Tra quelle montagne si sono intrecciate amicizie, si sono condivise fatiche e risate, si è imparato a vivere insieme rispettando gli altri e la natura. Anche oggi continua a rappresentare una proposta educativa di grande valore. In un'epoca in cui cellulari e social occupano gran parte del tempo dei più giovani, trascorrere alcuni giorni in montagna significa riscoprire il contatto con la natura, il piacere del gioco, delle passeggiate, delle attività di gruppo e della vita comunitaria. Per molti ragazzi è la prima vera esperienza lontana dai genitori: poterla vivere in un ambiente sicuro, protetto e ricco di figure educative di riferimento è un'opportunità preziosa.

Personalmente devo molto a Gosaldo. Da bambino è stato il luogo della scoperta della montagna, dei boschi, dei sentieri e della bellezza del creato. Da ragazzo è diventato invece il luogo della responsabilità, quando mi è stato affidato il compito di prendermi cura dei più piccoli come animatore. Tra i tanti ricordi porto nel cuore due figure straordi-

narie: don Gino e Carmela, che ho avuto il piacere di rivedere proprio la scorsa settimana. Ritrovarli ha significato riaprire il cassetto di tanti momenti felici che ancora oggi suscitano emozione e gratitudine. Accanto a Gosaldo desidero ricordare anche la mia esperienza a Villa Flangini, un'altra realtà che ha segnato la vita di molte persone della nostra comunità. Io stesso l'ho vissuta in un'età più matura, insieme ad alcuni amici, come animatore degli anziani ospiti della struttura. Si giocava a bocce, a carte, si cantava in compagnia e si trascorrevano giornate semplici ma ricche di umanità. Bastava davvero poco per regalare un sorriso e condividere momenti di autentica allegria.

Queste esperienze ci ricordano quanto siano importanti le attività estive rivolte a bambini, ragazzi e anziani. Sono certamente un aiuto concreto per le famiglie durante il periodo di chiusura delle scuole, ma soprattutto rappresentano occasioni di crescita, responsabilità e socializzazione. Sono luoghi nei quali nascono ricordi destinati ad accompagnare le persone per tutta la vita.

Per questo desidero esprimere un sincero ringraziamento a tutti i volontari, agli animatori, agli educatori, ai sacerdoti e alle tante persone che, spesso lontano dai riflettori, dedicano tempo ed energie per rendere possibili queste iniziative. Un grazie particolare va ai miei genitori, che hanno sempre sostenuto e incoraggiato la mia partecipazione a queste avventure educative, e ai sacerdoti della parrocchia di Carpenedo che hanno creduto in questi progetti. Tra tutti desidero ricordare don Armando, che ebbe l'intuizione e il coraggio di dare vita a realtà come Gosaldo e Villa Flangini.

Concludo con un invito rivolto ai genitori di oggi: lasciate che i vostri figli vivano queste esperienze. Non abbiate paura di concedere loro spazi di autonomia e crescita. Forse torneranno con qualche ginocchio sbucciato, ma certamente torneranno più ricchi di amicizie, di valori, di ricordi e di vita vissuta. E questo è un patrimonio che nessuna tecnologia potrà mai sostituire.

## Un piccolo grande aiuto

Ricordiamo a tutti i residenti dei Centri don Vecchi che nella loro dichiarazione dei redditi, e magari in quella dei loro figli e familiari, è possibile indicare il codice fiscale della Fondazione Carpinetum e fare in modo che il 5x1000 sia destinato agli scopi istituzionali della stessa. Questo piccolo gesto, che può fare qualsiasi cittadino, non costa nulla, ma alla Fondazione può portare grandi benefici sostenendola nelle sue attività a beneficio della comunità.

**DESTINA  
IL TUO 5 X 1000  
FONDAZIONE CARPINETUM - CENTRI DON VECCHI**



**A TE NON COSTA NULLA  
PER NOI È UN GRANDE AIUTO**

**CODICE FISCALE: 94064080271**

DESTINA IL TUO 5 X MILLE A  
FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA E.T.S.

**I CENTRI DON VECCHI,  
SONO DELLE STRUTTURE  
NATE PER OFFRIRE RESIDENZE PROTETTE  
AGLI ANZIANI IN UN CONTESTO  
SOCIALE E SOLIDALE  
IN COSTANTE CONTATTO  
CON LA REALTÀ CIRCOSTANTE.  
EVITANDO QUINDI L'ISOLAMENTO DEI RESIDENTI.**



**CODICE FISCALE: 94064080271**



**CON IL TUO  
AIUTO  
VUOLIAMO FARE  
DI PIÙ E  
MEGLIO**



# La Malga dei Faggi

di Daniela Bonaventura

Quando sono alla Malga dei Faggi a Gosaldo mi diverte guardare i bimbi che giocano nel bosco, che corrono avanti e indietro, che passeggiano parlotando tra di loro a voce bassa, che arrivano a tavola con tanta fame e sempre danno grandi soddisfazioni a noi che siamo in cucina. I primi giorni sono un po' timidi ma poi si aprono e ci sorridono, ci raccontano della famiglia, della scuola, degli amici. In cuor mio sono sempre felice pensando che l'esperienza del campo scuola, se vissuta con gioia ed entusiasmo, resterà impressa nella mente e nel cuore.

Quando sono andata in Malga la prima volta ero poco più che adolescente, non c'era ancora la veranda e neanche la cappellina. Lavavamo i pantaloni a mano alla fontana esterna, li asciugavamo al sole e li stiravamo mettendoli sotto il materasso. Ridevamo e piangevamo con poco, erano gli anni dei primi amori, delle amicizie del cuore, delle domande sulla fede. Stavamo bene insieme e sono nate amicizie che ancora durano. Sono nati anche amori che, pur finendo, hanno lasciato posto a bei rappor-

ti d'affetto e amicizia. Un amore (della mia generazione) nato allora, dura ancor oggi, ed è bellissimo incontrare questa coppia che si è sposata, ha avuto tre figlie e vive con affetto, tenerezza e complicità.

Ricordo gite nei bellissimi sentieri delle nostre montagne, messe celebrate in Croda Grande o in mezzo al bosco. Ricordo campi scuola in cui ero animatrice di bimbi delle elementari che ogni sera avevano nostalgia di mamma e papà ma poi crollavano e dormivano tutta la notte dopo un po' di coccole. Ricordo un campo scuola per educatori bello ed intenso dove dovevamo, tra le varie attività, "animare" le Beatitudini: fu un'esperienza bellissima perché rendemmo tangibile la Parola. Poi ci furono esperienze con il gruppo delle famiglie, le esperienze erano meno impegnative ma comunque profonde.

Da anni sono in cucina: è come essere passata "dall'altra parte" guardando e ritrovando sensazioni mai dimenticate. Non ho tante foto di allora, non c'erano cellulari, eppure i ricordi sono nitidi nel mio cuore. Sacerdoti, animatori, amici, colleghe e colleghi in cucina, sono impressi nella mia mente, soprattutto chi, nel frattempo, non cammina più accanto a noi. Mancano tutti perché sono stati importanti per me e per la comunità ma hanno lasciato un segno indelebile, un solco sul sentiero della nostra vita. Ogni volta che arrivando da Rivamonte intravedo la Malga, è un tuffo al cuore, e provo dentro di me un senso di gratitudine. Se la vita in comunità, a Carpenedo, è stata impor-



tante per la mia crescita spirituale e per la mia vocazione al servizio, le esperienze alla Malga sono state il suggello a questa vocazione e lo sono ancora. Vivere ventiquattr'ore su ventiquattro assieme ad altre persone aiuta ad essere più paziente e più disponibile: valeva a tredici anni e vale ancor oggi.

Per questo spero sempre che i bambini e i ragazzi che trascorrono del tempo alla Malga dei Faggi possano provare le stesse emozioni che ho vissuto e vivo io da cinquant'anni. I ricordi belli che si posano nel loro cuore possano aiutarli nei momenti di scoramento e tristezza che proverranno in futuro.

## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.





## Campi estivi

di don Gianni Antoniazzi

Personalmente credo che l'esperienza di un campo estivo di 8 giorni sia decisiva, sia dal punto di vista umano che cristiano. In un anno i ragazzi hanno circa 40 ore di vita in parrocchia fra la catechesi e la Messa. Un campo sono 8 giorni: oltre 190 ore di vita insieme. Si gioca, si riposa, si mangia e si incontra il Vangelo. Cosa c'è di altrettanto forte? Perché molti hanno smesso di proporre



i campi estivi? Anzitutto per la denatalità. Dove prima c'erano 50 giovani ora ce ne sono forse 5. Non si riesce a fare esperienze di comunità. Poi ci sono ben altre proposte. Negli anni '80, andare in montagna col prete, era l'unica occasione per una vita sociale. Oggi non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Ad essere onesti, però, penso che qualcuno abbia smesso di proporre i campi estivi perché comportano fatica e grande responsabilità. Penso che anche gli insegnanti legati alle gite scolastiche abbiano ben presenti questi fatti. La fatica è chiara: serve organizzare le giornate perché risultino appassionanti per i ragazzi ma anche stimolanti nella crescita. Serve mantenere il delicato equilibrio fra il riposo e l'attività quotidiana (ricordiamo che in alcune gite scolastiche si dormiva solo in autobus). Ma c'è poi il fatto della responsabilità che diventa sempre più gravosa. Non è solo la questione della salute fisica, già di per sé è decisiva. C'è anche l'attenzione per gli affetti dei ragazzi, per la loro sensibilità personale e per la libertà di ciascuno. Insomma: se si mette tutto sul piatto il costo di un campo estivo è davvero elevato. E tuttavia val la pena proporre con gioia queste esperienze: danno un risultato indimenticabile.

### Tre libri

## Proposte per età diverse

dalla Redazione

Dopo una giornata di giochi, escursioni e attività all'aria aperta, c'è un'altra avventura che può accompagnare l'estate dei ragazzi: quella racchiusa tra le pagine di un libro. Ecco tre proposte per età diverse, pensate per chi vuole partire con la fantasia senza allontanarsi troppo dall'ombra di un albero, da una tenda o dal proprio angolo preferito di vacanza.

Per gli 8 anni, un grande classico che continua a conquistare generazioni di lettori è "Il GGG" di Roald Dahl. La protagonista Sofia viene rapita da un gigante molto speciale: gentile, spiri-

toso e completamente diverso dagli altri giganti, che invece si nutrono di bambini. Insieme dovranno trovare il modo di fermarli. Un romanzo pieno di immaginazione, umorismo e invenzioni linguistiche che rende la lettura un autentico gioco.

Per gli 11-13 anni, una proposta meno conosciuta ma di grande fascino è "Skellig" di David Almond. Michael si è appena trasferito in una nuova casa quando scopre, nel vecchio garage, una creatura misteriosa. Chi è davvero Skellig? In un momento delicato della sua vita familiare, legato alla nascita prematura della sorel-

lina, Michael si trova a confrontarsi con fragilità, cambiamento e speranza, in una storia sospesa tra realtà e mistero.

Per i 16 anni, invece, il consiglio è "Fahrenheit 451" di Ray Bradbury. In un futuro in cui i libri sono proibiti e vengono sistematicamente bruciati, il pompiere Guy Montag inizia a interrogarsi sul mondo in cui vive e sul valore della libertà di pensiero. Un romanzo appassionante e sorprendentemente attuale, che invita a riflettere sull'importanza della lettura e della capacità di costruirsi un'opinione personale.

# Insegnanti cercasi

L'avviso

dalla Redazione

L'integrazione parte dalla conoscenza della lingua del Paese in cui si vive: è fondamentale per stringere rapporti, capire diritti, doveri, regole, e per riuscire a inserirsi nel mondo del lavoro. Per questo, come Fondazione Carpinetum, abbiamo attivato dei corsi di italiano per persone di origine straniera. Persone seguite direttamente da noi e da altre associazioni con cui collaboriamo. I corsi si svolgono al Centro don Vecchi 9 in via Marsala 37 a Mestre. Puntiamo molto su questo progetto e

siamo alla ricerca di volontari che credano nel valore dell'integrazione e vogliano darci una mano. In particolare, abbiamo bisogno di persone disposte a mettere a disposizione un po' del loro tempo per insegnare l'italiano. Chi vuole aiutarci in questa avventura non esiti a scrivere una mail a [centroascolto@fondazionecarpinetum.org](mailto:centroascolto@fondazionecarpinetum.org) Vi daremo tutte le informazioni sui corsi e poi potrete decidere se entrare a fare parte della nostra squadra. Vi aspettiamo!

In punta di piedi

## Cambiare la legge

di don Gianni Antoniazzi

Queste righe non riguardano il riposo estivo ma affrontano semmai il tema opposto: di giovani che durante l'estate vanno comunque a lavorare sotto il sole, spesso sfruttati. L'episodio è noto. Qualche giorno fa, in Calabria, 4 braccianti di origine pakistana sono stati arsi vivi presso un distributore di benzina, sulla Statale 106. La Procura ha fermato due connazionali, ora accusati di omicidio plurimo e pluriaggravato: pare volessero tenere i lavoratori in schiavitù, senza pagare loro il dovuto. Il vescovo Savino ha parlato di un fatto gravissimo, un'offesa a Dio ma, a mio modesto parere, vi sono responsabilità più ampie.

L'anno scorso ho provato ad inserire in Italia un giovane padre di famiglia, 40 anni, albanese. Non era un cuor di leone ma faceva bene il suo lavoro. Aveva 3 figli, era motivato a restare qui e con una vita dignitosa. Avrebbe portato nel territorio una buona ricchezza: anzitutto per la sua sapienza e il suo entusiasmo. Nonostante questo, non è stato possibile fargli i documenti. È la legge italiana a rendere difficile questo passaggio. Per avere un lavoro serve il permesso di soggiorno e la dimora. D'altra parte, per il permesso di

soggiorno serve il lavoro e la casa. Infine, per trovare un alloggio ci vogliono un lavoro e i documenti in regola. Insomma: è un cane che si morde la coda. Se una persona vuol stare nella legalità non ci riesce, neanche avendo al seguito persone volenterose che conoscono bene la lingua italiana. L'unica soluzione è che il datore di lavoro faccia richiesta specifica della persona che dall'estero deve venire in Italia. E come si può pensare che un nostro contadino vada in Pakistan a cercarsi manodopera? Per forza si apre la strada all'illegalità: alcuni finiscono nel commercio della droga, altri restano incatenati negli ambienti della prostituzione o soggetti al caporalato. Chi vuol denunciare gli abusi non può andare dalla forza pubblica; chi sta in Italia oltre 3 mesi riceve in automatico una segnalazione presso la Comunità Europea e allora è finita e non si può più entrare in nessun stato dell'Unione. Questa legge è ottusa.

Abbiamo bisogno di nuovi lavoratori anche perché i nostri giovani vanno altrove. Se non accogliamo nuove leve non solo ci mancheranno i meccanici, gli infermieri e i dipintori. Mancherà anche chi paga la

nostra pensione. Insomma, per me è decisivo mettere mano alla legge non per aprire l'Italia ad ogni vento: ogni accoglienza chiede il suo tempo. Basta non spingere la gente nell'illegalità e verso la malavita.

### A Mario Bussolin

Ricordiamo Mario Bussolin, venuto a mancare all'età di 81 anni e i cui funerali si sono tenuti il 3.06.2026. Abitava al Centro don Vecchi dal 2021, insieme alla moglie Graziella della quale conserviamo un vivo e caro ricordo da quando ci ha lasciati lo scorso anno. Mario si era fatto voler bene da tutti i residenti, grazie alla sua gentilezza, disponibilità e al suo umorismo. Lo ringraziamo per i pomeriggi dedicati all'accoglienza come volontario e per la sua presenza, di cui sentiremo certamente la mancanza. La Fondazione tutta si stringe attorno ai familiari e, in particolare, ai figli: la loro presenza è stata costante e ammirevole, colpendoci profondamente. La terra ti sia lieve, Mario. Il tuo ricordo, la tua gentilezza e le tue risate continueranno a risuonare tra i nostri corridoi.



# Giorni che restano

di Edoardo Rivola

**Per i ragazzi i campi estivi sono un accumulo di esperienze. Si impara a condividere spazi e tempi: si legano amicizie, si formano ricordi che rimangono impressi nel cuore**

Con la chiusura delle scuole iniziano le vacanze dei ragazzi, e per le famiglie c'è la necessità di organizzare i tempi che normalmente sono scanditi dall'orario scolastico. Non è mai semplice trovare l'equilibrio tra gli impegni lavorativi e le esigenze della vita quotidiana, in particolare per chi non ha sufficienti disponibilità economiche. La parrocchia di Carpenedo, già molto impegnata nel corso dell'anno tra catechismo, gruppi scout e così via, è molto attiva anche su questo fronte: inizia il Grest, con tre settimane di attività, e contemporaneamente prendono il via i soggiorni nella casa di Gosaldo, con attività all'aria aperta che proseguiranno fino a settembre. Nel frattempo si lavora per la sagra (dal 10 al 15 giugno)

Diverse parrocchie gestiscono una casa in montagna per accogliere i giovani delle proprie comunità. Serve sempre qualcuno che se ne prenda cura, perché non si tratta soltan-

to di offrire un luogo accogliente, ma soprattutto di creare un ambiente e un modo di vivere il tempo diversi dalla normalità. I giorni trascorsi insieme sono molto diversi da quelli vissuti a casa. Le regole sono condivise, scritte e uguali per tutti; ciascuno è chiamato a rispettarle e a svolgere con disponibilità i compiti che gli vengono affidati durante la settimana. Alcuni ragazzi si ritrovano per la prima volta a dover rifare il proprio letto, mantenere in ordine gli spazi e le proprie cose, oppure utilizzare i servizi comuni rispettando tempi e necessità degli altri, evitando anche inutili sprechi. Si mangia ciò che viene preparato dalla cucina e spesso si scopre con sorpresa quanto sia bello provare cose a cui non si è abituati.

Rimane il ricordo di una settimana vissuta in modo inconsueto, dove anche l'utilizzo del cellulare viene ridimensionato e nascono amicizie reali. Sono soprattutto giorni di crescita.

## Non solo campi estivi

Ci sono campi organizzati dalle società sportive e di volontariato, che propongono periodi dedicati alla vita comunitaria o ad attività specifiche. Tante realtà diverse propongono settimane di attività in città o nelle vicinanze, con rientro quotidiano a casa, oppure soggiorni di più giorni al mare o in montagna. Negli ultimi anni sono nate anche iniziative rivolte in modo specifico agli adulti e agli anziani. Ci ha pensato anche il nostro caro don Armando con Villa Flangini.

Villa Flangini, per chi non la conoscesse, è una grande villa veneta del 1750 che si trova a pochi passi dal centro storico di Asolo, confina con l'hotel Cipriani. È circondata da 35.000 metri quadrati di verde e di parco, con una collinetta e percorsi ideali per passeggiare. È dotata di ampio ingresso, sala riunioni, un camino e numerose camere. Gosaldo, invece, accoglie principalmente i giovani.

Possiamo anticipare che nei prossimi anni potrebbe essere disponibile anche Casa Dorich, situata sulle colline di Alleghe, in una posizione panoramica che domina il lago e le Dolomiti circostanti. Era stata acquistata per offrire un luogo di incontro alla comunità della Cipressina, poi non è più stata utilizzata ed è stata restituita alla famiglia Antoniazzi. Anche questa casa, in passato, ospitava settimane dedicate ai giovani scout e ai gruppi della comunità parrocchiale, un po' come accade a Gosaldo per la comunità di Carpenedo.

Per questa nuova opportunità si è pensato a un intervento di ristrutturazione che permetta di mettere



la casa a disposizione delle famiglie con bambini che frequentano l'asilo Il Germoglio e, più in generale, di tutte quelle famiglie che desiderano trascorrere dei giorni in un clima di fraternità.

### Un aiuto per le famiglie

Offrire ai ragazzi la possibilità di occupare il proprio tempo in un ambiente sano rappresenta un grande aiuto per le famiglie. Ancora oggi incontro persone che, quando si parla della parrocchia di Carpenedo, rammentano con piacere i momenti trascorsi da giovani nella casa di Gosaldo. Alcuni ricordano con affetto la presenza di don Armando e degli altri sacerdoti o curati che in quegli anni vivevano in canonica.

La loro presenza in montagna non era continuativa, ma saltuaria. Don Gianni, invece, cerca di vivere pienamente l'esperienza insieme a tutti i gruppi. La sua presenza è fondamentale e non riguarda solamente i momenti religiosi e di preghiera, ma anche i giochi, le passeggiate nei boschi, le serate attorno al fuoco. Ma se la vita in quel luogo è così viva e sana il merito va anche ai volontari che vi dedicano tempo ed energie: i cuochi che si alterna-

no in cucina, gli animatori e le animatrici.

Nel corso degli anni abbiamo cercato di migliorare la struttura attraverso vari interventi: la realizzazione della veranda, nuove vetrate, il rifacimento dei bagni e delle docce, l'installazione di un forno per la pizza. In questi giorni sono salite a Gosaldo diverse persone, che ringraziamo per la loro disponibilità: si sono impegnate nella pulizia, nell'imbiancatura, nella sistemazione dei terrazzi con nuovi fiori, nel taglio dell'erba e nel recupero di alcuni spazi. Inoltre sono stati riordinati la cucina e la dispensa e sistemata la staccionata.

Ho verificato personalmente il risultato dei lavori nei bagni, per i quali, insieme a don Gianni, siamo andati fino a Sassuolo ad acquistare le piastrelle. Il risultato finale è davvero soddisfacente.

### Momenti straordinari

La prima metà della mia vita l'ho trascorsa nel mio paese d'origine, nella bergamasca. Non c'era una parrocchia che offrisse queste possibilità: ci si arrangiava con ciò che proponevano le suore e, per il

resto, durante l'estate si lavorava. Ho trascorso molte estati facendo il panettiere, l'aiuto ambulante, consegnando generi alimentari nelle vallate o lavorando come garzone presso un elettricista. Inoltre aiutavo i miei zii nella cascina e nei campi: tagliavo l'erba, giravo il fieno e lo raccoglievo per immagazzinarlo in vista dell'inverno. Per me è stato molto formativo. Quando ero molto piccolo fui mandato dalle suore ad Alassio perché dovevo curare dei problemi respiratori. Di quel periodo ho ricordi vaghi, perché ero ancora un bambino. Le mie sorelle raccontano che, al mio ritorno a casa, rispondevo alla famiglia in italiano anziché in dialetto. Di quei giorni mi è rimasta impressa l'immagine degli occhi lucidi di mia madre, che, quando al mattino chiedevo il dentifricio e al pomeriggio una banana, si voltava per non farsi vedere piangere.

A quel tempo, infatti, nella mia famiglia non c'erano le possibilità economiche per permettersi certe cose. Eppure, anche quelli sono stati momenti straordinari. Lo stesso posso dire degli anni in cui fui consigliere comunale e assessore. Tra le iniziative che organizzavamo per i nostri compaesani c'erano le settimane invernali in Liguria e quelle estive in montagna. Per sei anni, prima dell'avvento dell'Unione Europea, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, organizzammo un tour di una settimana in un Paese confinante, diverso di anno in anno, con visite a tre città e soggiorno nella capitale. Iniziammo con Roma, Firenze e Assisi, per poi proseguire ogni anno con una diversa capitale europea. All'inizio partivamo con un pullman di cinquanta persone. L'iniziativa ebbe successo e negli ultimi anni i partecipanti erano quasi cento. Erano persone di tutte le età. Anche quelle occasioni di comunità e di condivisione rappresentano esperienze straordinarie.

**DESTINA IL TUO 5 X 1000**  
**ASSOCIAZIONE «IL PROSSIMO» ODV**  
**CENTRO DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA PAPA FRANCESCO**





**A TE NON COSTA NULLA**  
**PER NOI È UN GRANDE AIUTO**  
**CODICE FISCALE: 94089700275**



# Magnifica humanitas

di Federica Causin

“La tecnologia non è una forza antagonista rispetto alla persona, né di per sé un male. Tuttavia, essa non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa”. Questo è l’assunto di “Magnifica humanitas” -Sulla custodia della persona umana nel tempo dell’intelligenza artificiale-, la prima enciclica di Papa Leone XIV.

Nel primo dei cinque capitoli che la compongono, il Pontefice evidenzia che la dignità è un criterio fondamentale per orientare il progresso tecnico. Utilizzando un’immagine molto potente, che contrappone una nuova torre di Babele alla città santa dove Dio e gli uomini abitano insieme, afferma che l’umanità è chiamata a scegliere tra una costruzione basata sulla potenza e sull’autosufficienza e un cammino di comunione e di responsabilità condivisa. Interessante a tal proposito la riflessione della pedagoga Vanna Iori, la quale mette in luce che si fiorisce nella relazione e non nella connessione. Sottolinea inoltre che nell’enciclica

la parola “dignità” viene utilizzata 101 volte. Una dignità che, prosegue Iori, “non abita nell’efficienza, non risiede nella performance, non si misura in byte. Abita nel volto.” Quello stesso volto che chiama in causa la responsabilità di come rispondere, di come lasciarsi interpellare dall’altro. Si tratta di “vedere l’altro nella sua differenza e provare curiosità nei suoi confronti”.

Tornando a “Magnifica humanitas”, nel secondo capitolo, il Santo Padre che mette sempre al centro l’importanza di vivere in relazione, si ferma sul bene comune inteso non come somma degli interessi individuali bensì come “l’insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente”. Un bene comune che non può prescindere dal riconoscimento del diritto dei popoli a mantenere la propria identità. Di conseguenza, è inaccettabile l’idea di sottomettere una nazione.

Il fulcro del terzo capitolo è invece l’analisi del rapporto tra tecnica, potere e persona. Pur riconoscendo le grandi potenzialità dell’intelligenza artificiale, che si possono tradurre in benefici effettivi, non bisogna sottovalutare il rischio che possa innescare forme di dominio, se viene separata da un orientamento etico. La tecnologia non deve essere concentrata nelle mani di pochi e il criterio decisivo rimane la dignità della persona, non l’efficienza dei mezzi. È necessario “disarmare l’intelligenza artificiale “per impedire che la potenza tecnica diventi sinonimo del diritto di governare. Occorre inoltre rammentare che il progresso non è il superamento dei limiti dell’uomo: “l’essere umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limite”. La fragilità non è qualcosa che la tecnologia deve correggere; è lo spazio in cui maturano la cura, la relazione, l’apertura a Dio e all’altro. Questo passaggio, lo ammetto, è uno di quelli che mi ha interrogato di più perché, se la fragilità non è un difetto da eliminare e diventa un’occasione di andare incontro agli altri, la prospettiva cambia molto.

Nel quarto capitolo dell’enciclica vengono affrontate le conseguenze della trasformazione digitale sulla vita personale e sociale, individuando tre ambiti nei quali l’umano va custodito: verità, lavoro e libertà. Nel quinto capitolo il Papa ribadisce che nessun algoritmo può rendere la guerra moralmente accettabile e che la pace si può costruire con diplomazia e dialogo. Non può esistere una trasformazione tecnologica che non sia accompagnata da una conversione del cuore e da una pratica concreta di giustizia, solidarietà e cura dei più fragili.

